

Anno Ventunesimo - N° 12 del 13 Marzo 2005

V Domenica di Quaresima

Anno A
Viola

Domenica 13 Marzo 2005

Prima Lettura	Ez 37,12-14
Salmo Responsoriale	Sal 129,1-8
Seconda Lettura	Rm 8,8-11
Vangelo	Gv 11,1-45

Calendario della Settimana

Domenica 13	S. Patrizia; S. Rodrigo; S. Ansovino
Lunedì 14	S. Matilde
Martedì 15	S. Luisa de Marillac; S. Clemente
Mercoledì 16	S. Eriberto; S. Taziano
Giovedì 17	S. Patrizio; S. Gertrude di Nivelles
Venerdì 18	S. Cirillo di Gerusalemme
Sabato 19	S. Giuseppe

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

Il capitolo 11 è tra gli ultimi del LIBRO DEI SEGNI e in esso viene raccontato il "segno dei segni", cioè la vittoria di Gesù sulla morte dell'amico LAZZARO. Inoltre, il presente capitolo collega l'insegnamento di Gesù alla Passione, sia nella sua conclusione (che mette in luce l'insanabile dissidio tra Gesù e i farisei), sia nella descrizione dello scontro tra Gesù e la morte (che anticipa la vicenda pasquale del Signore).

Per una lettura attenta

Questo lungo racconto contiene molteplici spunti di riflessione. Scegliamo di approfondire la lettura del testo da un punto di vista particolare: come GESÙ parla della MORTE di Lazzaro e qual è il significato che egli dà al suo gesto miracoloso. Per sviluppare questo punto di vista è necessario ripercorrere l'intero brano ed evidenziare tutte le espressioni con cui Gesù è posto in relazione con la morte di Lazzaro: come ne parla ai discepoli, a Marta, a Maria, al Padre suo che è nei cieli. Sottolinea le espressioni decisive all'interno del racconto, indicando come Gesù parla della morte di Lazzaro ai discepoli (vv. 1-16), come ne parla alle due sorelle (vv. 17-36) e - punto culminante del racconto - come si rivolge al Padre nella preghiera di fronte alla morte dell'amico (v. 41). Come emerge dalla lettura e soprattutto dalla conclusione del testo, l'aspetto che maggiormente sta a cuore all'evangelista è quello del più autentico significato del gesto salvifico di Gesù: la RIVELAZIONE del volto di Dio che è VITA, LUCE, RISURREZIONE, nel quale ogni uomo è sollecitato a credere. Gesù avrebbe agito perché venisse rafforzata la fede dei suoi discepoli, delle sorelle, del popolo. Questa intenzione di Gesù è confermata da tutto il vangelo di Giovanni, in cui ripetutamente si legge che l'atteggiamento o l'opera fondamentale che Gesù chiede all'uomo è quella di credere in lui, perché credendo ciascuno abbia la vita.

Meditatio

Le indicazioni emerse consentono di riflettere sulla relazione esistente tra Gesù e il gesto di salvezza da lui compiuto. Fin dall'inizio egli dichiara che la malattia di Lazzaro non è per la morte, ma per consentire la manifestazione della GLORIA di Dio,

punto su cui ritorna nella conclusione (v. 40). Tale intenzione è confermata dalla "strana" contentezza che Gesù dichiara per non essere stato presente all'agonia di Lazzaro (vv. 14,15). Infine Gesù, dialogando con Marta, afferma di essere la RISURREZIONE e la VITA. La definitiva conferma di questa parole sarà data proprio dalla sua vicenda personale. La morte, cioè l'esperienza limite della vita umana, è un evento tragico, eppure sembra essere il luogo privilegiato dell'incontro con Gesù, vita e risurrezione. Dunque la domanda vera di fronte alla morte non è "perché Dio ha permesso la morte?", come si chiedono i farisei e in genere ciascuno di noi, ma "che cosa ha fatto Dio di fronte alla morte dell'uomo?". Di fronte alla morte di Lazzaro, Gesù ha prima compiuto un gesto di liberazione e successivamente l'ha vinta in modo definitivo con la sua morte e risurrezione, rivelando così fino in fondo il volto di Dio come vita vera e risurrezione.

Dopo la PASQUA, cioè dopo la sconfitta definitiva della morte da parte di Gesù, sarà finalmente reso possibile all'uomo compiere l'opera più grande: credere che Gesù è veramente il Figlio prediletto del Padre e il Salvatore.

- ✓ Come mi pongo di fronte alla morte?
- ✓ Quale messaggio nuovo di speranza mi sembra di cogliere in questa pagina di vangelo?
- ✓ Quali passi nel cammino di fede mi sono indicati da questo racconto di rivelazione?

Oratio

Signore, vita e risurrezione, ti ringrazio perché ti sei rivelato Signore della vita proprio affrontando la morte.

Ti ringrazio e ti lodo con le parole e con la fede di S. Paolo: "io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,38-39).

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Avvisi

1. Questa sera, Domenica 13 Marzo 2005, alle ore 19:00: **Celebrazione dei Vespri** (l'animazione è affidata ai Catechisti, Cori, UNITALSI e AGESCI)
2. Questa sera, Domenica 13 Marzo 2005, alle ore 21:00 nel salone parrocchiale: riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima.
3. Mercoledì 16 e Giovedì 17 Marzo 2005 alle ore 17:20: triduo in preparazione alla festa di S. Giuseppe.
4. Venerdì prossimo, 18 Marzo 2005, ultimo giorno del triduo in preparazione alla festa di S. Giuseppe. Alle ore 17:20: Via Crucis. Alle ore 21:00: **Liturgia Penitenziale e Confessioni**.
5. Sabato prossimo, 19 Marzo 2005: festa di **S. Giuseppe**, patrono di Fonte Nuova. Alle ore 11:00: S. Messa celebrata dal Vescovo.
6. Domenica prossima, 20 Marzo 2005: **Domenica delle Palme**. Alle ore 11:15: Benedizione delle palme in piazza Aldo Moro e processione fino alla chiesa. Alle ore 21:00 in piazza Federico Zeri (via delle Mimose): Rappresentazione vivente della passione e morte di Gesù.

Defunta

Fratini Rosilde *di anni 90*

Battesimi

De Vita Gaia
Frascatani Flavio
Grossi Siria
Mura Alessia

Un po' di galateo anche in Chiesa non guasta

Geroglifici

Il segno di croce! Torniamo sull'argomento, però sotto un'angolatura differente, sotto il profilo in cui il galateo non è sinonimo di semplice garbatezza nei rapporti sociali ma è qualcosa di più: qualcosa che esteriorizza, dove esistono, profonde convinzioni interiori.

Tracciatelo, sempre, tranquillo, comprensibile. E' l'unico gesto di cui non ci si dovrebbe mai vergognare. La genuflessione del curato d'Ars - una sera in cui egli era convinto d'esser rimasto solo dentro chiesa - bastò a un visitatore che lo spiava di nascosto per abbandonare ogni dubbio sulla sincerità della fede di chi aveva predicato appassionatamente la presenza di «Qualcuno» nel tabernacolo. Altrettanto eloquente dovrebbe risultare, perfino agli occhi di un... marziano, il nostro segno di croce: dovrà dire, se non altro, che in quel semplice e solenne gesto religioso, in

quella viva figura geometrica c'è per noi un ricordo affettuoso, la sintesi di un fatto incancellabile dalla storia dell'uomo.

Naturalezza, dignità, senza rispetto umano, senza cader neppure nell'eccesso opposto di farlo con ostentazione, "per farsi vedere".

Tutto ciò logicamente vale tanto che ci si segni all'interno del tempio, quanto nel passarvi dinanzi, e infine in tutte quelle circostanze nelle quali, coscientemente o per pura scaramanzia (esequie, benedizioni varie), «ci facciamo» la croce.

«Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto cioè lento, ampio... Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e l'animo tuo... Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica... Allora esso abbraccia tutto l'essere tuo, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome di Dio uno e trino». (*Romano Guardini*)

Lo stesso vale per quei tre piccoli segni di croce che, piano e distintamente, tracciamo sfiorando con il pollice la fronte, le labbra e il petto al momento della proclamazione della «buona novella», alla Messa: sottolineiamo così il desiderio di accogliere il messaggio che salva con intelligente attenzione; di volerne fare i portavoce; di volerlo conservare inciso nell'intimo di noi stessi.

Si deve lasciare intendere (e noi intenderlo per primi) che quel gesto che tracciamo dalla fronte al petto, da una spalla all'altra, è davvero la rievocazione cosciente e riconoscente della più bella storia d'amore che si conosca al mondo. Non più, quindi, un magico ghirigoro, un geroglifico senza senso, un ridicolo istintivo movimento per scacciare dal viso un insetto molesto che non c'è.

E infine, poiché si tratta di qualcosa di assolutamente diverso da un vermut, rosso o bianco che sia, fatelo... «liscio», come insegna il catechismo, senza aggiungervi altro. Sapevate che quel gesto conclusivo - punta delle dita congiunte furtivamente all'altezza delle labbra - è un residuo di quando mamma vi diceva: «Da bravo, adesso manda un bacio a Gesù...»?

«Un uomo che sappia fare il segno di croce con serietà, cioè con la dovuta consapevolezza sul significato dell'atto che sta per compiere, quest'uomo riesce a far tremare l'inferno»

G. M. B. Vianney

(segue)